

LA COMPLESSITÀ E LA DISPARITÀ DEI DIRITTI

Dott. Dany Carnassale · Antropologo Culturale

CENTRO
RISORSE
LGBTI

CIDAS
AL SERVIZIO DELLA PERSONA

mit
MOVIMENTO
IDENTITÀ
TRANS
ASSOCIAZIONE ONLUS

UNO SGUARDO AGLI ASPETTI SOCIO-CULTURALI NEI PAESI DI PROVENIENZA

Recentemente, nel marzo 2019, ILGA (International Lesbian and Gay Association) ha pubblicato un importante report sullo stato dei diritti delle persone lesbiche, gay, bisessuali, trans, intersex (LGBTI) nel mondo.

Tale pubblicazione, giunta alla sua 13esima edizione, è diventata progressivamente uno strumento di cui si avvalgono tanto le organizzazioni locali, nazionali ed internazionali che lavorano nell'ambito dei diritti umani, quanto coloro che quotidianamente sono in prima linea per la difesa e la valorizzazione di tali diritti e soggettività.

Il report di ILGA ci aiuta a comprendere l'andamento della situazione attuale nel mondo, guardando a cosa dicono le singole legislazioni nazionali sul tema dell'orientamento sessuale, dell'identità/espressione di genere e delle soggettività che presentano varianti naturali delle caratteristiche sessuali (SOGIESC1).

Da un lato vengono mostrati in quali Paesi sono stati introdotti degli avanzamenti legislativi in termini di riconoscimento, protezione e promozione in questa materia specifica, dall'altro sono illustrate le situazioni di quei Paesi nei quali cresce l'ostilità nei confronti di quelle persone che vengono percepite come distanti da ciò che una determinata società, cultura o religione ritiene essere moralmente corretto in termini di condotta sessuale o espressione di genere.

Tuttavia emergono anche situazioni di non facile leggibilità e collocabilità, di disomogeneità delle prassi e delle forme di tutela o persino l'assenza formale di leggi discriminatorie, nelle quali però emerge una situazione sociale ugualmente difficile e rischiosa per determinate soggettività (giusto per fare due esempi, basti pensare alla situazione di chi fa attivismo pro-LGBTI in Russia o a quella delle donne lesbiche o trans in Sud Africa).

Questo dato ci consente di mostrare come accanto agli approcci che tengano conto degli aspetti giuridico-politici, centrali per la difesa dei diritti umani e dei diritti fondamentali degli individui, i temi al centro del report di ILGA chiamino indirettamente in causa anche le discipline storiche e sociali.

Queste ultime offrono da tempo importanti riflessioni e strumenti che ci aiutano a comprendere in modo più approfondito le molteplici cause socio-economiche e storico-culturali alla base dell'incremento dell'intolleranza verso specifiche persone e verso la richiesta di diritti di cui sono portatrici, così come le radici storiche che hanno configurato le attuali disparità nel loro trattamento o l'aumento di forme di intolleranza o violenza nei loro confronti. Conoscerle è probabilmente il primo passo per attivare delle azioni che vadano nella direzione di un miglioramento o una risoluzione di fenomeni sociali.

Sia coloro che si ritrovano pienamente nell'acronimo LGBTI e che sono in contatto con organizzazioni internazionali o attiviste/i residenti in altre parti del mondo, sia coloro che preferiscono altre parole per parlare di sé e delle proprie esperienze di vita (magari riscoprendo parole e figure presenti nelle proprie lingue e culture, o elaborandone creativamente di nuove), si muovono in contesti sociali che possiamo comprendere pienamente soltanto se attiviamo una prospettiva storica di lungo periodo che guardi all'impatto dei vari colonialismi, alle singole transizioni post-coloniali e ai più recenti fenomeni di neo-colonialismo.

Un simile approccio implica guardare le questioni sociali e culturali insieme a quelle economiche e geopolitiche, per comprendere l'impatto che hanno sulle persone in carne ed ossa. Infatti uno sguardo che si limitasse a guardare a cosa dice la legge di un Paese potrebbe dirci poco di come questa venga effettivamente applicata, così come potrebbe essere un errore ritenere che la legislazione ufficiale di un Paese venga rispettata alla pari di forme di diritto consuetudinario in tutte le aree geografiche del medesimo Paese, o che essa colpisca necessariamente tutte le persone allo stesso modo e allo stesso grado.

Non sono rari i casi nei quali le discriminazioni di soggettività e diritti permangono anche in presenza di forme di tutela formale delle stesse, come mostrano molti casi in contesti euro-americani, motivo per il quale sarebbe semplicistico parlare di questo tema contrapponendo Paesi "occidentali" e resto del mondo. In molti Paesi la situazione delle persone lesbiche, gay, bisessuali, trans e intersex – che abbiamo l'abitudine di inquadrare all'interno di una stessa cornice linguistica e concettuale – può in realtà avere trattamenti profondamente disomogenei, nel bene e nel male.

In altre parole, la situazione per le persone trans, intersex può essere peggiore di quella degli uomini gay, oppure – in limitati casi – le condizioni di vita di alcune donne lesbiche o bisessuali potrebbe attirare meno attenzione ed ansia sociale di quella solitamente indirizzata verso uomini che hanno rapporti sessuali con altri uomini (oppure proprio il contrario, in quanto discriminate non soltanto perché lesbiche e bisessuali, ma anche in quanto donne).

Un ulteriore esempio sono gli ostacoli ai servizi socio-sanitari e all'accesso nel mondo del lavoro e dell'istruzione per le persone trans e intersex.

Proprio in virtù di questa consapevolezza occorrerebbe guardare alle diseguali situazioni, tanto quelle personali quanto quelle sociali, attivando pratiche comunicative e strumenti pratico-metodologici utili a sviluppare delle strategie che tengano conto di queste situazioni diversificate. Alcune di queste risorse ci provengono dalla ricerca sociale applicata, in particolare quella di impostazione etnografica e quella che fa ricorso a tecniche e metodologie di ricerca qualitativa. Tali ricerche, condotte in archi temporali medio-lunghi, a contatto con persone aventi posizionamenti sociali diversificati e attraverso metodologie che tengano conto di un approccio multi-livello a tali questioni, potrebbero permettere l'attivazione di politiche e azioni concrete che tengano conto della sostenibilità di determinati progetti negli ambiti locali di applicazione. Tali approcci dimostrano la loro utilità tanto nei Paesi di provenienza delle persone migranti, quanto nei contesti di transito e di destinazione.

Come si diceva poco fa, la situazione delle persone lesbiche, gay, bisessuali, trans e intersex nel mondo – e all'interno degli stessi Paesi – può essere profondamente diversificata, così come possono esserlo le forme di discriminazione. Non vi è, infatti, soltanto il rischio di subire condanne estreme (quali ad esempio la pena di morte, l'ergastolo o il carcere) per coloro che hanno condotte sessuali o espressioni di genere che contrastano con quanto accettato sul piano sociale, culturale o religioso. Alcune persone vanno in contro a vere e proprie forme di tortura, violenza verbale, psicologica, fisica o sessuale che hanno un profondo impatto nelle loro traiettorie di vita e eventuale migrazione.

Accanto a queste forme di discriminazione e violenza, ve ne sono altre che la ricerca sociale aiuta a restituire, ma che fortunatamente tendono ad essere sottostimate e non considerate di eguale impatto nella vita delle soggettività sopra citate. Ne sono un esempio le varie forme di minaccia, ricatto ed estorsione, oppure l'esilio, il licenziamento e il danneggiamento, la sottrazione o l'espropriazione di beni. Altre forme ugualmente gravi possono essere la censura e l'impossibilità di riunirsi socialmente (per esempio attraverso una manifestazione o un'associazione ufficialmente registrata), oppure la più comune stigmatizzazione ed esclusione sociale, che in alcuni casi prende la forma della perdita del proprio status sociale e di contatti sociali fondamentali (famiglia, rete amicale o di vicinato, mondo del lavoro). Proprio per questa ragione, alcune persone si ritrovano nella condizione e nella necessità di fuggire verso un contesto nel quale la loro vita possa non essere più in pericolo o possa semplicemente esprimersi con maggiore libertà. Se alcune persone LGBTI si spostano verso Paesi limitrofi ritenuti più "sicuri", altre non hanno alternative che chiedere una forma di protezione a Paesi attraverso lo strumento della domanda di protezione internazionale.

Nella vita di queste persone migranti, richiedenti asilo e rifugiate possiamo trovare una centralità data al proprio orientamento sessuale, alla propria identità/espressione di genere e alle proprie caratteristiche sessuali per avanzare la richiesta di protezione e riconoscimento. Si parla spesso, non a caso, di richiedenti asilo LGBTI o di domande di protezione internazionale per motivi SOGIESC. Tuttavia non sono da sottovalutare altri aspetti che spesso sono collegati a queste condizioni di partenza, quali ad esempio condizioni di povertà estrema, precarietà socio-economica, cambiamenti politici o ambientali, ecc. ecc. L'unione di diverse motivazioni e fattori configura le traiettorie migratorie di questi soggetti come estremamente complesse e dinamiche.

In alcuni casi le persecuzioni per motivi "SOGIESC" sono profondamente connessi a quelle riguardanti l'ambito religioso o politico, rendendo difficile persino qualificare alcune richieste di protezione internazionale come centrate su un unico aspetto. In altre situazioni, alcune persone LGBTI riescono ad allontanarsi dal proprio Paese attraverso il sostegno emotivo/economico di persone della propria rete affettiva, familiare o amicale.

E' importante riflettere sul fatto che le singole traiettorie di migrazione sono sempre da vedere in connessione all'immobilità di altre persone. Infatti le persone richiedenti asilo lesbiche, gay, bisessuali, trans o intersex sono in una rete di relazioni e di legami con persone che non possono o non riescono a partire per motivi diversificati. Proprio per questo, la ricerca sociale applicata – soprattutto quando si connette ad approcci analitici quali, ad esempio, quello intersezionale – consente di riflettere sull'impatto di quanto questioni quali l'età, il genere, la nazionalità, la religione, la classe sociale, lo status socio-legale, la (dis)abilità possano essere fattori importanti nell'(im)possibilità di migrare. La distanza geografica ed emotiva dal proprio Paese di provenienza può essere un grande colpo che si aggiunge alle discriminazioni subite in precedenza e a quelle che vengono a presentarsi nel nuovo contesto di destinazione (ad esempio legale al colore della pelle, alla nazionalità, alla religione, al capitale linguistico-culturale, ecc.).

Ad essa si aggiunge l'impossibilità formale di far ritorno nel proprio Paese una volta divenute rifugiate, solo in parte stemperata dalla possibilità di mantenere contatti fondamentali attraverso i mezzi di comunicazione odierni, quali ad esempio i social media. In altre parole, in certi casi il mantenimento di tali contatti può andare di pari passo ed incentivare un percorso di progressivo ambientamento nel nuovo Paese, senza smettere di essere presenti in qualche modo nella vita delle persone care lasciate nel Paese di provenienza. In questo spazio nuovo d'azione dato dal trasferimento in un altro Paese e dall'ottenimento di una forma di riconoscimento formale quale ad esempio la protezione internazionale, un ruolo fondamentale può essere giocato dai gruppi di supporto, dalle associazioni di volontariato e da tutte quelle realtà che lavorano nell'ambito sociale, chiamate a offrire un grande contributo alla creazione di una nuova rete per le persone richiedenti asilo e rifugiate LGBTI.